



Latifoglie 2

Agrifoglio - *Ilex aquifolium*

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Varietà](#)
- [Propagazione](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)
- [Proprietà ed utilizzo](#)

Aiutaci a crescere clicca

Generalità



L'agrifoglio appartiene alla famiglia delle Aquifoliacee, al genere *Ilex* ed alla specie *aquifolium*.

È un albero di modeste dimensioni, alto fino a 15 m, che solitamente assume un portamento arbustivo raggiungendo un'altezza massima di 5 m; è caratterizzato da una crescita lenta e da una notevole longevità, infatti è in grado di sopravvivere per oltre 300 anni. Il fusto è eretto, ramificato, con un diametro di 60-70 cm o inferiore ed una sezione circolare, i germogli sono pelosi, una volta lignificati divengono lisci e grigi. Le foglie sono sempreverdi, alterne, coriacee, brevemente picciolate, lunghe 6-12 cm e larghe fino a 5 cm, a forma ellittica oppure ovale, dentate e spinose al margine e di un colore verde scuro brillante. È una pianta dioica, per cui i fiori maschili e femminili si trovano su piante diverse. I fiori sono di piccole dimensioni, con quattro petali bianchi e riuniti in infiorescenze localizzate all'ascella delle foglie originatesi l'anno prima. La fioritura avviene a fine primavera, l'impollinazione è entomofila, operata dalle api o da altri insetti pronubi. Sulle piante femminili ad inizio autunno si originano i frutti, delle piccole drupe, rosse a maturazione, aventi un diametro di circa 1 cm, contenenti fino a 4 semi e che restano sulla pianta in inverno. Per la formazione dei frutti è necessaria la presenza di impollinatori maschili, visto che l'agrifoglio è una pianta dioica.

Clima e terreno

L'agrifoglio preferisce i climi temperati oceanici, però si adatta anche in quelli più caldi in quanto tollera le alte temperature estive; mostra anche una buona resistenza al freddo. Le esposizioni migliori sono gli ambienti parzialmente ombreggiati, nelle zone fredde gradisce le aree completamente soleggiate, mentre in quelle a clima temperato caldo preferisce gli ambienti all'ombra. L'agrifoglio predilige i terreni sciolti, anche argillosi, freschi, profondi, subacidi, ben drenati e con un buon contenuto di sostanza organica, mentre rifugge i suoli eccessivamente alcalini e compatti, quest'ultimi perché soggetti ai ristagni idrici. Questa specie è originaria dell'Europa atlantica e del bacino del Mediterraneo, nel nostro Paese è diffuso su tutto il territorio, in Sicilia si sviluppa fino a 1300-1400 m di altitudine.



Varietà

Le cultivar di agrifoglio si distinguono tra loro in base alla colorazione delle foglie, alla presenza di spine ed al sesso della pianta. Le varietà principali sono Argenteo Marginata, con i bordi fogliari di un colore giallo tendente al bianco, Golden van Tol, caratterizzata da foglie verdi chiare con margini dorati, Meme Briot, molto spinosa e dorata ai bordi, Piramidalis, con foglie dotate di una sola spina apicale, Silver Queen, pianta maschile con i margini fogliari di color argento. Ci sono anche cultivar con foglie aventi una colorazione viola scuro.

Propagazione

L'agrifoglio si moltiplica per seme, per talea, per margotta o propaggine e per innesto.

La semina si effettua in autunno o ad inizio primavera utilizzando semi prelevati da drupe raccolte da poco, però da origine a piante molto disformi tra loro, quindi, una volta messe a dimora, si può eseguire l'innesto con la cultivar desiderata. La propagazione per talea è la più praticata, le talee vengono prelevate in estate, si mettono in un substrato costituito da sabbia e torba in parti uguali. Una volta avvenuta la radicazione le piantine sono pronte ad essere trapiantate nella primavera seguente. La propaggine consiste nel coprire col terreno un ramo attaccato alla pianta madre in modo da favorire l'emissione di radici in prossimità dei nodi, le nuove piantine si ottengono nel giro di un anno e mezzo.

Tecniche di coltivazione

L'agrifoglio viene coltivato a scopo ornamentale nei giardini, in vaso e per la formazione di siepi.

Con la potatura ci si limita all'asportazione delle parti secche e danneggiate, si possono effettuare anche delle cimature in modo da mantenere la forma della pianta. La concimazione si esegue durante all'impianto apportando del letame maturo, negli anni seguenti si distribuisce del concime complesso a lenta cessione ad ogni ripresa vegetativa. Nei primi anni successivi all'impianto è necessario ricorrere all'irrigazione, una volta che la pianta è adulta si interviene nel caso si verificassero condizioni di siccità prolungata. L'agrifoglio è una pianta poco soggetta ad attacchi di parassiti, tra i funghi si ricordano la ruggine ed i marciumi radicali, che si instaurano in condizioni di ristagni idrici, mentre gli insetti più dannosi sono le cocciniglie.

Proprietà ed utilizzo

Le diverse parti di pianta possiedono diverse proprietà terapeutiche: con le radici di pochi anni raccolte in autunno si prepara un decotto fortemente diuretico, con le foglie prelevate prima dell'antesi si ottiene un infuso utile contro la febbre e l'influenza, i frutti si raccolgono in autunno ed una volta essiccati sono dei purgativi. L'agrifoglio viene utilizzato poco come medicinale in quanto contiene una sostanza detta illicina, che è tossica per l'uomo, infatti mangiare poche drupe può condurre alla morte. Il legno è duro, compatto e pregiato, viene utilizzato per effettuare torniture e sculture. Verso la fine dell'autunno vengono prelevati i rametti, i quali si utilizzano come decorazione per le feste natalizie.

ailanto - *Ailanthus altissima*

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Foglie](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Ecologia](#)
- [Propagazione](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)

Aiutaci a crescere clicca

Generalità



L'ailanto, denominato anche albero del paradiso, appartiene alla famiglia delle Simarubacee, al genere *Ailanthus* ed alla specie *altissima*. È un albero di grosse dimensioni, alto 20-30 m, caratterizzato da uno sviluppo molto rapido e da una longevità piuttosto breve, infatti sopravvive al massimo per 80 anni; ha una forte attitudine pollonifera. Le radici sono profonde, ramificate e molto espanse. Il tronco è eretto e ramificato, la corteccia è di color grigio chiaro, liscia e provvista di lenticelle sugli esemplari giovani, mentre diviene più scura e leggermente

fessurata sugli alberi adulti; la chioma è ampia ed irregolare. L'ailanto è una pianta dioica, per cui i fiori maschili e femminili si trovano su piante diverse. I fiori sono di piccole dimensioni, profumati, di un colore bianco-giallastro e riuniti in infiorescenze a pannocchia, lunghe oltre 30 cm, localizzate all'apice dei germogli. La fioritura si verifica ad inizio estate, l'impollinazione è entomofila, operata dalle api o da altri insetti pronubi. Il frutto è una samara rosso scura costituita da un seme alato lungo complessivamente 3-4 cm e largo circa 1 cm. Per la formazione dei frutti è necessaria la presenza di impollinatori maschili, visto che l'ailanto è una pianta dioica.

Foglie

Le foglie sono caduche, alterne, provviste di picciolo, composte, lunghe complessivamente anche più di 50 cm, di colore verde scuro superiormente, più chiare e ricche di ghiandole oleifere, responsabili del pessimo odore emanato, sulla pagina inferiore; ciascuna foglia è costituita da un picciolo sul quale si inseriscono a due a due più una apicale (da 11 a 31) delle foglioline lunghe 7-15 cm, larghe 3-4 cm, aventi una forma ovale-lanceolata.

Clima e terreno

L'ailanto preferisce i climi temperati, però è in grado di adattarsi anche a quelli temperati caldi e freddi in quanto resiste molto bene alle temperature elevate in estate ed a valori termici di parecchi gradi al di sotto dello zero; inoltre sopporta anche i venti forti. Le esposizioni migliori sono gli ambienti completamente soleggiati, però vegeta bene anche in aree parzialmente ombreggiate e discretamente in piena ombra. In fatto di terreno l'albero del paradiso è una specie molto adattabile, infatti cresce bene sui suoli aridi, salini, acidi, anche argillosi, però predilige quelli limosi, umidi e discretamente drenati, mentre non gradisce i terreni eccessivamente compatti che risultano soggetti ai ristagni idrici. Questa specie è originaria della Cina e della Corea del Nord, attualmente è presente in tutta Europa e negli Stati Uniti.

Ecologia

L'albero del paradiso possiede una notevole capacità di colonizzare i diversi ambienti in quanto è provvista di radici rizomatose in grado di svilupparsi lateralmente per decine di metri dando origine a nuovi esemplari e di semi alati che vengono diffusi nell'ambiente dal vento. Questa pianta si sviluppa molto rapidamente, anche in zone interessate dai cantieri edili, dando luogo a fitte boscaglie che creano condizioni di ombreggiamento che limitano fortemente la crescita di altre specie, le quali vengono inibite da una sostanza tossica detta ailantina prodotta dallo stesso ailanto; tra l'altro questa tossina può essere fastidiosa anche per l'uomo. Viste le sue caratteristiche l'albero del paradiso può essere considerata un'infestante; per impedirne la diffusione vanno sradicate completamente le piante giovani che in seguito devono essere bruciate.

Propagazione

L'ailanto si moltiplica per seme, per talea, per polloni basali e per divisione di cespi. La semina si può effettuare direttamente in piena terra in autunno o in primavera in quanto i semi possiedono una notevole capacità di germinazione, però per ottenere esemplari identici alla pianta madre bisogna ricorrere alle tecniche di propagazione per via vegetativa. Le talee di ramo ed i polloni basali si mettono a radicare in un substrato costituito da sabbia e torba in parti uguali. Una volta avvenuta la radicazione le piantine sono pronte ad essere trapiantate. La divisione dei cespi consiste nell'utilizzo di piccoli frammenti di rizoma aventi almeno un nodo, mettendoli a dimora in piena terra.

Tecniche di coltivazione

L'albero del paradiso viene coltivato per effettuare rimboschimenti sui terreni dissestati grazie all'apparato radicale profondo ed espanso e per la formazione di alberature stradali in quanto resiste senza problemi

all'inquinamento atmosferico; non si mette a dimora nei parchi pubblici e nei giardini a causa della sua aggressività nei confronti delle altre specie. È stata introdotta in Italia nel 1800 per ottenere una specie di seta dal lepidottero "sfinge dell'ailanto", l'insetto però non si è adattato ai nostri climi per cui l'esperimento non ha avuto successo. Con la potatura vengono eliminati i rami secchi, danneggiati, i polloni che si sviluppano alla base del tronco e gli eventuali rami posizionati troppo in basso in caso di alberature stradali. Solitamente non necessita di concimazioni e di irrigazioni, in quanto è molto invasiva, resistente alla siccità e le radici hanno un'elevata efficienza d'uso dell'acqua. Essendo una pianta molto rustica e pioniera l'ailanto non è soggetto ad attacchi di parassiti, i quali sono tenuti lontani dalle sue tossine prodotte.

albero dei cervi

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Foglie](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Propagazione](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)
- [Utilizzo](#)

Aiutaci a crescere clicca

Generalità



L'albero dei cervi appartiene alla famiglia delle Leguminose, al genere *Gymnocladus* ed alla specie dioica. È un albero di dimensioni medio grandi, alto fino a 20 m, caratterizzato da uno sviluppo abbastanza rapido, infatti un esemplare di 10 anni raggiunge i 4 m di altezza, e da una notevole longevità. Il tronco è eretto e può superare il diametro di 1 m, la corteccia è di color grigio scuro, squamosa e col passare degli anni si formano delle fessurazioni profonde; le radici sono fibrose.

A partire dai 3 m d'altezza il fusto si ramifica in 3-4 branche robuste che formano una chioma piramidale, la quale può raggiungere una larghezza di 12 m; le gemme sono rivestite da una peluria marrone. L'albero dei cervi è una pianta dioica, per cui i fiori maschili e femminili si trovano su piante diverse. I fiori sono di color bianco

verdastro, di piccole dimensioni e riuniti in infiorescenze, quelle femminili pendule, lunghe 30 cm e profumate, mentre quelle maschili sono erette, più dense e lunghe 10 cm; la fioritura si verifica nel mese di giugno. I frutti sono dei legumi di colore marrone scuro, lunghi 20-25 cm e larghi 3-4 cm, contenenti 6-10 grossi semi scuri, circondati da una polpa spessa e marrone; i semi giungono a maturazione nel mese di ottobre. Per la formazione dei frutti è necessaria la presenza di impollinatori maschili, visto che l'albero dei cervi è una pianta dioica.

Foglie

Le foglie sono caduche, alterne, composte, provviste di picciolo e lunghe complessivamente 50-70 cm; ciascuna foglia è costituita da un picciolo sul quale si inseriscono 5-7 coppie di foglioline lunghe 4-5 cm, aventi una forma ovale-lanceolata con i bordi ondulati. A differenza della maggior parte degli alberi, l'emissione delle foglie avviene verso la tarda primavera. Inizialmente le foglie sono di colore rosa, poco dopo diventano verdi bronzate e lisce, mentre una volta sviluppatasi del tutto sulla pagina superiore sono di un colore giallo scuro tendente al verde ed inferiormente verdi chiare; in autunno le foglie assumono una colorazione gialla brillante.

Clima e terreno

L'albero dei cervi preferisce i climi temperati, però è in grado di adattarsi anche a quelli temperati caldi e freddi in quanto resiste molto bene alle temperature elevate in estate ed a valori termici di trenta gradi al di sotto dello zero. Le esposizioni migliori sono gli ambienti completamente soleggiati, mentre non gradisce particolarmente l'ombra. In fatto di terreno è una pianta molto adattabile, infatti cresce sui suoli sabbiosi, calcarei, alluvionali, salini ed acidi, però predilige i terreni profondi, umidi e limosi, mentre non gradisce quelli eccessivamente compatti, molto spesso soggetti ai ristagni idrici. Questa specie è originaria delle zone centro-nord orientali dell'America settentrionale, attualmente è presente in Europa come pianta ornamentale.

Propagazione

L'albero dei cervi si moltiplica per seme e per talea radicale. I semi vengono scarificati ed immersi per un giorno intero in acqua calda in modo da ottenere una germinazione rapida. La semina può essere effettuata direttamente in piena terra ad inizio estate o in semenzaio ad inizio primavera; per ottenere degli esemplari identici alla pianta madre si ricorre alla propagazione per talea. Nel mese di dicembre vengono prelevate delle porzioni di radice lunghe 4-5 cm ed aventi lo spessore di 1 cm, successivamente si mettono a radicare in un substrato costituito da sabbia e torba in parti uguali. Una volta avvenuta la radicazione le piantine sono pronte ad essere trapiantate.

Tecniche di coltivazione

L'albero dei cervi viene coltivato a scopo ornamentale nei parchi pubblici, nei giardini come esemplare isolato e per la formazione di alberature stradali in quanto tollera l'inquinamento atmosferico. Con la potatura vengono asportati i rami secchi, danneggiati e si effettuano degli interventi volti al mantenimento della forma piramidale. Con la concimazione vengono somministrati dei concimi fosfo-potassici qualora fosse necessario prima della ripresa vegetativa, mentre non va distribuito l'azoto in quanto le radici sono in simbiosi con dei batteri azotofissatori che trasformano l'azoto atmosferico nelle forme assorbite dalla pianta. Nei primi anni successivi all'impianto è necessario ricorrere all'irrigazione, una volta che la pianta è

adulta si interviene nel caso si verificassero condizioni di siccità prolungata. L'albero dei cervi è una pianta rustica, per cui è poco soggetta agli attacchi dei parassiti, i funghi più pericolosi sono i marciumi radicali.

Utilizzo

I semi se consumati crudi sono tossici sia per l'uomo che per gli animali, per cui devono essere sottoposti ad una tostatura ad una temperatura di 150 °C per 3-4 ore in modo da eliminare le sostanze tossiche. I semi tostati venivano utilizzati dagli indigeni americani per la preparazione del caffè del Kentucky, una bevanda molto amara, infatti negli Stati Uniti l'albero dei cervi è noto come Kentucky coffee tree. I semi tostati sono dolci, ricordano il sapore del caramello e possono essere un surrogato del caffè, con la differenza che non contengono caffeina.

Albero dei rosari

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Propagazione](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)
- [Tossicità](#)
- [Utilizzo](#)

Aiutaci a crescere clicca

Generalità



L'albero dei rosari, denominato anche melia, appartiene alla famiglia delle Meliacee, al genere *Melia* ed alla specie *azedarach*. È un albero di medie dimensioni, alto 12-15 m, caratterizzato da una crescita piuttosto rapida e da una forte attitudine pollonifera; la chioma è compatta e tondeggiante. Il tronco è eretto o leggermente tortuoso, la corteccia è di colore grigio scuro e presenta delle fessurazioni longitudinali, i rami giovani sono pelosi e rossicci. Le foglie sono caduche, opposte, composte, provviste di un lungo picciolo e lunghe complessivamente fino a 50 cm; il picciolo principale si ramifica

in piccioli più brevi sui quali si inseriscono 2-3 coppie di foglioline, più una apicale, lisce, con una pagina superiore di color verde scuro, mentre inferiormente sono più chiare. I fiori sono ermafroditi, di piccole dimensioni, gradevolmente profumati, di colore viola e riuniti in infiorescenze a grappolo; la fioritura inizia nel mese di maggio, protraendosi fino a luglio. I frutti sono delle drupe rotonde, aventi il diametro di 1 cm, che maturano a fine autunno assumendo una colorazione giallo dorata ed in seguito alla permanenza sulla pianta durante l'inverno divengono rugosi e biancastri.

Clima e terreno

La melia preferisce i climi temperati, però si adatta bene anche a quelli caldi e secchi in quanto sopporta le temperature elevate; possiede anche una buona tolleranza al freddo, tenendo conto che con valori termici inferiori ai $-10\text{ }^{\circ}\text{C}$ possono danneggiare l'albero, e al vento. Le esposizioni migliori sono gli ambienti



completamente soleggiati, però vegeta bene anche in aree parzialmente ombreggiate. In fatto di terreno è una specie adattabile, infatti ha un buon sviluppo sui suoli sassosi e leggeri, però predilige i terreni freschi, profondi, umidi e ben drenati, mentre non gradisce quelli troppo compatti in quanto risultano soggetti ai ristagni idrici. Questa specie è originaria dell'India, del sud della Cina e dell'Australia, attualmente è presente in tutta Europa e negli Stati Uniti; nel nostro Paese è diffusa nelle regioni centro-meridionali.

Propagazione



L'albero dei rosari si moltiplica per seme e per polloni radicali. I frutti una volta trascorso l'inverno cadono a terra o vengono diffusi nell'ambiente circostante da alcuni uccelli, a causa della buona capacità di germinazione dei semi e di uno sviluppo veloce la melia può diventare invasiva ed aggressiva nei confronti degli altri alberi. La semina di solito avviene in primavera, però per ottenere esemplari identici alla pianta madre si ricorre alla propagazione per via vegetativa, che consiste nel prelevare i polloni basali mettendoli a radicare in un substrato costituito da sabbia e torba in parti uguali. Una volta

avvenuta la radicazione le piantine sono pronte ad essere trapiantate.

Tecniche di coltivazione

L'albero dei rosari viene coltivato a scopo ornamentale per la sua fioritura e per l'aspetto di albero spoglio provvisto di frutti disposti in grappoli durante la stagione invernale. È presente nei giardini privati e si impiega per la formazione di alberature stradali in quanto resiste all'inquinamento atmosferico. È sconsigliata la messa a dimora nei parchi pubblici e, specialmente, nelle aree ricreative frequentate dai bambini in quanto i frutti se ingeriti possono risultare anche mortali.

Con la potatura, fin dalle prime fasi di crescita, bisogna dare la forma alla pianta eliminando i rami posizionati in basso, in modo da limitare eventuali tagli grossi futuri in quanto la melia fatica a cicatrizzare; per quanto riguarda gli alberi adulti vanno asportate le parti secche, danneggiate ed i polloni che si sviluppano alla base della pianta. La concimazione si esegue durante all'impianto apportando del letame maturo, negli anni seguenti, qualora fosse necessario, si distribuisce del concime complesso a lenta cessione alla ripresa vegetativa. Nei primi anni successivi all'impianto è meglio ricorrere all'irrigazione, una volta che l'albero è adulto è in grado di resistere alla siccità prolungata. L'albero dei rosari è una pianta rustica, per cui è poco soggetta ad attacchi di parassiti, tra i funghi si ricordano i marciumi radicali e la ticchioratura, che colpisce le foglie.

Tossicità

La melia è una pianta tossica per l'uomo in quanto in tutte le sue parti contiene delle potenti sostanze neurotossiche, concentrate maggiormente nei frutti, infatti basta ingerire poche drupe per provocare la morte nel giro di una giornata; i sintomi dopo qualche ora possono essere vomito, diarrea, attacchi cardiaci e dolori allo stomaco. Inoltre queste sostanze risultano repellenti nei confronti degli insetti, infatti l'impollinazione non è entomofila. Infusi a base di foglie e frutti sono utili per allontanare i parassiti dalle piante ed insetti come mosche e zanzare dalle case.

Utilizzo

Questa pianta è denominata albero dei rosari perché è provvista di semi forati centralmente, per cui si utilizzano per fabbricare le collane da rosario. Il legno resiste all'acqua ed è immune dai tarli, viene impiegato in ebanisteria e per la costruzione di attrezzi sportivi. Nella corteccia è contenuta una sostanza alcaloide detta margosina, caratterizzata da un'azione purgativa ed antielmintica.

Gli infusi a base di corteccia e foglie esercitano anche un'azione rilassante dell'utero, però devono essere fortemente diluiti per il motivo citato nel paragrafo precedente.

Albero dei tulipani - *Liriodendron tulipifera*

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Varietà](#)
- [Propagazione](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)

Aiutaci a crescere clicca

Generalità



L'albero dei tulipani, denominato anche liriodendro, appartiene alla famiglia delle Magnoliacee, al genere *Liriodendron* ed alla specie *tulipifera*. È un albero di grosse dimensioni, alto oltre 30 m, con una velocità di crescita media, una chioma piramidale nelle piante giovani che tende a diventare ovale, compatta, irregolare e larga più di 10 m negli esemplari adulti; le radici sono fittonanti però, oltre che in profondità, si sviluppano parecchio anche lateralmente. Il fusto è eretto, ramificato e può raggiungere un diametro di 3 m, la corteccia nelle prime fasi di sviluppo è liscia e di un colore grigio tendente al verde, mentre negli alberi adulti diventa marrone e presenta delle evidenti fessurazioni longitudinali. Le foglie sono caduche, alterne, di una caratteristica forma quadrata, lunghe e larghe 10-13 cm,

provviste di un lungo picciolo, lisce, di un color verde brillante sulla pagina superiore, più chiaro inferiormente; in autunno prima di cadere le foglie assumono una colorazione gialla dorata. La foglia nella parte apicale è suddivisa in 4 lobi palmati, appuntiti e poco profondi. I fiori sono ermafroditi, grossi, solitari, di un colore verde-giallo con sfumature arancioni, lunghi 4-5 cm, eretti, a forma di coppa, che ricorda quella dei tulipani, e localizzati nella parte terminale dei rametti; la fioritura si verifica ad inizio estate, l'impollinazione è entomofila. I frutti sono stretti, simili a delle pigne, lunghi fino a 7 cm, formati da numerose samare contenenti i semi che in autunno maturano cadendo al suolo. Il legno è differenziato, tenero, di colore giallastro, resistente ai tarli, impiegato in ebanisteria, per strumenti musicali, mobili, compensati ed imballaggi.

Clima e terreno

L'albero dei tulipani preferisce i climi temperati, però è in grado di adattarsi anche a quelli freddi caratterizzati da inverni molto rigidi in quanto resiste a valori termici di parecchi gradi al di sotto dello zero, mentre è meglio evitare i climi caldi perché teme le temperature elevate estive.

Le esposizioni migliori sono gli ambienti completamente soleggiati, però vegeta bene anche nelle aree parzialmente ombreggiate, mentre non tollera l'ombra completa. Il liriodendro predilige i terreni freschi, umidi, profondi, di medio impasto, subacidi, ben drenati e con un buon contenuto di sostanza organica, si adatta anche ai suoli mediamente calcarei, mentre non gradisce quelli troppo compatti nonostante tolleri i ristagni idrici. Questa specie è originaria degli stati orientali dell'America settentrionale, attualmente è presente in Australia, sud America, sud Africa ed in Europa fino alla Norvegia.

Varietà

Le cultivar di liriodendro si distinguono tra loro in base al colore ed alle dimensioni delle foglie, all'età di fioritura, al portamento ed alla taglia della pianta. Le varietà principali sono Aureomarginatum, caratterizzata da una chioma ovale, da un lento sviluppo, da foglie colorate di giallo al margine e verdi-bluastre inferiormente, Arnold e Fastigatum, con un portamento piramidale, un'altezza non superiore ai 15 m ed una fioritura precoce, Aride e Little Volunteer, con foglie piccole e lobi poco pronunciati, Mediopictum, con una macchia gialla al centro della foglia, Leuchantum, caratterizzata da fiori bianchi.

Propagazione

L'albero dei tulipani si moltiplica per seme, per talea e per innesto. I semi devono essere conservati in frigo per almeno 15 giorni in uno strato di sabbia in modo da soddisfare le esigenze di vernalizzazione post dormienza, la semina si effettua in autunno o ad inizio primavera.

La propagazione per seme da origine a piante molto disformi tra loro, quindi, una volta messe a dimora, si può eseguire l'innesto con la cultivar desiderata, anche per fare in modo di anticipare l'entrata in fioritura, che negli esemplari ottenuti dal seme avviene dopo oltre 10 anni.

La propagazione per talea consiste nel prelevare delle porzioni di rametti, mettendole a radicare in un substrato costituito da sabbia e torba in parti uguali. Una volta avvenuta la radicazione le piantine sono pronte ad essere trapiantate.

Tecniche di coltivazione

Il liriodendro viene coltivato a scopo ornamentale nei parchi pubblici, nei giardini come esemplare isolato e per la formazione di alberature stradali, in quest'ultimo caso deve avere abbastanza spazio per lo sviluppo

delle radici. Nel caso della messa a dimora nei parchi pubblici, considerando anche le notevoli dimensioni che l'albero raggiunge in fase adulta, le piante devono essere distanziate tra loro almeno 8-9 m, mentre una singola pianta necessita di una porzione di terreno di almeno 10-12 mq per svilupparsi indisturbata. Le operazioni di potatura consistono nell'eliminazione delle parti secche, danneggiate e di eventuali rami posizionati in basso nel caso delle alberature stradali. La concimazione si esegue durante all'impianto apportando del letame maturo, negli anni seguenti si distribuisce del concime complesso a lenta cessione alla ripresa vegetativa. L'irrigazione è necessaria nei primi anni successivi all'impianto, l'albero adulto mostra una moderata tolleranza alla siccità, si interviene soltanto in caso di estati poco piovose. I parassiti principali sono la malattia fungina della verticillosi e gli afidi che, in caso di forti attacchi, possono provocare una caduta anticipata delle foglie.

Albero di Giuda - *Cercis siliquastrum*

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Fiori](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Propagazione](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)
- [Parassiti](#)

Aiutaci a crescere clicca

Generalità



L'albero di Giuda, denominato anche siliquaastro, appartiene alla famiglia delle Leguminose, al genere *Cercis* ed alla specie *siliquastrum*. È un albero di modeste dimensioni, alto 10-12 m, caratterizzato da uno sviluppo particolarmente lento, da una chioma tondeggiante che può raggiungere una larghezza di 10 m e da un portamento anche arbustivo. Il tronco è tendenzialmente inclinato e tortuoso, con una corteccia di un colore grigio tendente al nero e screpolata, rossiccia sui rami. Le foglie sono caduche, alterne, provviste di un lungo picciolo, a forma di cuore oppure ovale, lisce, di colore verde chiaro,

brillante sulla pagina superiore; in autunno prima di cadere assumono una colorazione gialla, mentre le foglie giovani presentano delle sfumature rossastre. Il siliquaastro è denominato albero di Giuda perché l'apostolo traditore di Gesù si è impiccato su questa pianta.

Il legno è duro, rossiccio e presenta delle attraenti venature scure; si presta bene alla lucidatura ed è impiegato in ebanisteria.

Fiori

A differenza della quasi totalità degli alberi, il siliquaastro è una pianta cauliflora, con i fiori che fuori escono direttamente dal fusto e dalle branche, in minor misura sui giovani rami. I fiori sono ermafroditi, di piccole dimensioni, profumati, privi di peduncolo e riuniti in gruppi di 5-6 in infiorescenze a racemo. Il colore dei fiori varia a seconda della varietà, di solito assumono una colorazione rosa-violacea come nelle cultivar Bodnant e Rubra, mentre Alba è caratterizzata da fiori bianchi. L'emissione dei fiori generalmente si verifica a partire dal sesto anno di vita della pianta.

La fioritura avviene ad inizio primavera, poco prima dell'emissione delle foglie, l'impollinazione è entomofila, operata dalle api o da altri insetti pronubi. I frutti sono dei legumi piatti, penduli, rossicci, scuri quando maturano, lunghi 10-15 cm e rimangono attaccati all'albero durante l'inverno. I legumi contengono dei semi di colore bruno e di forma lenticolare.

Clima e terreno

L'albero di Giuda preferisce i climi temperati caldi, però si adatta anche a quelli caratterizzati da inverni abbastanza rigidi in quanto sopporta valori termici di diversi gradi al di sotto dello zero; va comunque considerato che temperature inferiori ai -15°C possono danneggiare la pianta.

Le esposizioni migliori sono gli ambienti completamente soleggiati, meglio se riparati perché l'albero è sensibile alle gelate primaverili, considerando la sua fioritura precoce; vegeta bene anche in aree parzialmente ombreggiate. Il siliquastro predilige i terreni calcarei, sciolti, profondi, fertili, anche argillosi ma ben drenati, si adatta sui suoli sassosi e subacidi, mentre rifugge quelli troppo compatti in quanto risultano soggetti ai ristagni idrici. Questa specie è originaria del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente, nel nostro Paese è diffuso su tutto il territorio fino ai laghi prealpini, però non si spinge oltre i 400 m di altitudine.

Propagazione

Il siliquastro si moltiplica per seme e per propaggine. La semina si effettua in semenzaio ad inizio primavera, i semi vengono messi in contenitori con un substrato leggero e fertile che deve essere inumidito, in seguito vanno mantenuti al buio per favorire la germinazione, mentre all'emergenza delle piantine, si aumenta la luminosità. Successivamente le piantine si mettono a dimora in vivaio, dove permangono per almeno due anni; l'impianto si effettua in pieno autunno oppure ad inizio primavera. Per ottenere esemplari identici alla pianta madre si può ricorrere alla propaggine, però i rami interrati faticano ad emettere le radici.

Tecniche di coltivazione

L'albero di Giuda viene coltivato a scopo ornamentale nei parchi pubblici, nei giardini come esemplare isolato e per la formazione di alberature stradali in quanto possiede una buona resistenza all'inquinamento atmosferico. Nel caso della messa a dimora nei parchi pubblici, considerando le notevoli dimensioni della chioma in fase adulta, le piante devono essere distanziate tra loro almeno 7-8 m. Le operazioni di potatura consistono nell'asportazione dei rami secchi, danneggiati e di eventuali rami posizionati in basso nel caso delle alberature stradali; questi interventi vanno eseguiti dopo la fioritura. La concimazione si esegue durante l'impianto apportando del letame maturo, negli anni seguenti, qualora fosse necessario, si distribuisce del concime a base di fosforo e potassio prima della ripresa vegetativa. L'irrigazione è

necessaria nei primi anni successivi all'impianto, mentre solitamente in fase adulta non si interviene perché il siliquastro possiede una buona resistenza alla siccità.

Parassiti

L'albero di Giuda è una pianta abbastanza soggetta ad attacchi di parassiti, tra i funghi si ricordano i marciumi radicali, che si instaurano in condizioni di asfissia radicale, i cancri rameali di *Nectria galligena* ed la verticillosi, la quale si instaura nel sistema vascolare causando il disseccamento dei rami. Gli insetti più pericolosi sono gli afidi, i coccidi e gli spillidi, tutti appartenenti all'ordine dei rincoti e nutrendosi della linfa, in caso di forti attacchi, possono provocare il deperimento delle parti legnose. Si interviene con degli insetticidi soltanto in caso di forti infestazioni.

Bagolaro - *Celtis australis*

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Propagazione](#)
- [Impianto](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)

Aiutaci a crescere clicca

Generalità



Il bagolaro, denominato anche romiglia o spaccasassi, appartiene alla famiglia delle Ulmacee, al genere *Celtis* ed alla specie *australis*. È un albero di grosse dimensioni, alto 25-30 m, caratterizzato da una notevole longevità, infatti è in grado di sopravvivere fino all'età di 300 anni, e da una crescita abbastanza veloce. Il tronco è eretto, abbastanza corto e ramificato, le branche principali sono grandi, quelle secondarie più piccole ed assumono un habitus di crescita pendulo. La corteccia è di colore grigio e liscia, in età molto avanzata diviene solcata; la chioma è rotonda, espansa e compatta. Le foglie sono caduche, alterne, brevemente picciolate, ovali, con apice appuntito, lunghe in media 10 cm e larghe 3-5 cm, con i bordi dentati, con una pagina superiore verde scura e ruvida e quella superiore grigia e pelosa; in autunno il fogliame, prima di cadere, diventa giallo. I fiori sono ermafroditi, di piccole dimensioni, provvisti di un lungo peduncolo, bianchi-giallastri, solitari o riuniti in piccole infiorescenze localizzate all'ascella della foglia. La fioritura si verifica in primavera contemporaneamente

all'emissione delle foglie, nei mesi di aprile e maggio, l'impollinazione è anemofila. I frutti sono delle drupe rotonde, dure, aventi un diametro di 1 cm, verdi inizialmente, mentre a maturazione diventano scure e vengono mangiate dagli uccelli che ne disperdono i semi nell'ambiente. Il legno della romiglia è duro, di un colore grigio-verdastro, flessibile e viene impiegato nella fabbricazione dei manici di fruste e di attrezzi agricoli, di strumenti musicali, per torniture e come legna da ardere.

Clima e terreno

Il bagolaro preferisce i climi temperati, però si adatta bene anche a quelli temperati caldi e freddi in quanto sopporta sia le alte che le temperature che scendono di diversi gradi sotto lo zero. Le esposizioni migliori sono gli ambienti completamente soleggiati, meglio se riparati perché l'albero è sensibile alle gelate primaverili, considerando che la ripresa vegetativa e la fioritura iniziano in aprile; vegeta bene anche in aree parzialmente ombreggiate. La romiglia è un albero adattabile in fatto di terreno, predilige i suoli sciolti, di medio impasto, fertili, calcarei e ben drenati, però si sviluppa bene anche sui terreni subacidi, sabbiosi, poveri e sassosi, infatti è chiamato spaccasassi perché le sue radici robuste sono in grado di sgretolare le rocce penetrando nelle fenditure; rifugge i suoli troppo compatti in quanto risultano soggetti ai ristagni idrici. Questa specie è originaria del bacino del Mediterraneo e dell'Asia occidentale, nel nostro Paese è diffusa su tutto il territorio fino a 700-800 m di altitudine.

Propagazione

Lo spaccasassi si moltiplica per seme, per margotta o propaggine e per polloni radicali. La semina si effettua in semenzaio ponendo i semi in contenitori con un substrato leggero e fertile che deve essere inumidito, in seguito vanno mantenuti al buio per favorire la germinazione, mentre all'emergenza delle piantine, si aumenta la luminosità. Successivamente le piantine si mettono a dimora in vivaio, dove permangono per almeno due anni. La propaggine consiste nel coprire col terreno un ramo attaccato alla pianta madre in modo da favorire l'emissione di radici in prossimità dei nodi. I polloni basali si mettono a radicare in un substrato costituito da sabbia e torba in parti uguali, una volta avvenuta la radicazione le piantine sono pronte ad essere messe a dimora.

Impianto

L'impianto si effettua in autunno nei climi più freddi oppure ad inizio primavera in quelli più miti.

Per la messa a dimora nei parchi pubblici si utilizzano piante alte 3 m, aventi una circonferenza del fusto di 16-18 cm, le dimensioni della buca sono di 60 X 60 cm con una profondità di 80 cm, inoltre per il sostegno sono necessari due tutori in legno alti 2 m da piantare nel terreno ed un traversino attaccato ad essi e legato alla pianta; le piante devono essere distanziate tra loro almeno 7 m, in quanto le radici esplorano il terreno oltre le dimensioni della chioma. Per la rinaturalizzazione delle pendici sassose si utilizzano semenzali aventi 2-3 anni d'età.

Tecniche di coltivazione

La romiglia viene coltivata come pianta ornamentale nei parchi pubblici e nei grandi giardini, per la formazione di alberature stradali in quanto resiste bene all'inquinamento atmosferico e per effettuare il rimboschimento di zone povere e sassose. Con la potatura ci si limita ad asportare i rami secchi,

danneggiati, i polloni alla base della pianta e gli eventuali rami posizionati in basso nel caso delle alberature stradali. La concimazione si esegue durante all'impianto apportando del letame maturo, negli anni seguenti, qualora fosse necessario, si distribuisce del concime ternario a lento rilascio alla ripresa vegetativa. L'irrigazione è necessaria nei primi anni successivi all'impianto, in fase adulta resiste alla siccità e si interviene soltanto in seguito a lunghi periodi caldi e asciutti. Il bagolaro è una pianta rustica, per cui è poco soggetta ai parassiti, i funghi più pericolosi sono i marciumi radicali, che si instaurano in condizioni di asfissia radicale.

Betulla bianca - Betula

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Propagazione](#)
- [Ecologia](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)
- [Utilizzo](#)

Aiutaci a crescere clicca

Generalità



La betulla bianca, denominata semplicemente betulla, appartiene alla famiglia delle Betulacee, al genere Betula ed alla specie pendula. È un albero di grosse dimensioni, alto fino a 25 m, caratterizzato da un rapido sviluppo, da una attitudine pollonifera abbastanza forte e da una longevità piuttosto breve, infatti sopravvive al massimo per 80-100 anni. Il tronco è slanciato, eretto e difficilmente supera i 50 cm di diametro, le branche primarie sono tendenzialmente assurgenti, mentre i rametti assumono un portamento pendulo, particolarmente evidente nella varietà tristis.

La corteccia è liscia, fine e bianca, però in fase adulta, a partire dalla base del fusto, si fessura orizzontalmente dando luogo a delle strisce con tonalità argentee. La chioma è tendenzialmente ovale, ampia e poco densa; le radici sono molto profonde. Le foglie sono caduche, alterne, provviste di picciolo, a forma di rombo, lunghe 5-6 cm e larghe 3 cm,

con apice appuntito e denti doppi al margine, lisce, verdi chiare e ricche di ghiandole secernenti sostanze resinose sulla pagina inferiore; il fogliame assume una colorazione violacea nella varietà purpurea. I fiori sono unisessuali, portati sulla stessa pianta e riuniti in amenti penduli a sezione cilindrica, quelli maschili sono lunghi fino a 4 cm, più scuri e localizzati alla sommità dei rametti, mentre quelli femminili sono provvisti di peduncolo, più corti e posizionate all'ascella della foglia. La fioritura si verifica nei mesi di aprile e maggio, l'impollinazione è anemofila. I frutti contengono dei piccoli semi alati che maturano alla fine dell'estate.

Clima e terreno

La betulla bianca preferisce i climi temperati freddi, infatti resiste agli inverni particolarmente rigidi ed ai venti freddi, però si adatta anche ai climi mediterranei montani, ove le temperature estive non sono eccessivamente elevate. Le esposizioni migliori sono gli ambienti completamente soleggiati in quanto si tratta di una specie eliofila, però vegeta bene anche in aree parzialmente ombreggiate. In fatto di terreno la betulla è una specie molto adattabile, infatti si sviluppa su suoli particolarmente acidi, poveri, torbosi, anche calcarei, aridi e sassosi, però predilige i terreni sciolti, freschi, profondi, umidi e ben drenati, mentre non gradisce quelli troppo compatti, soggetti a ristagni idrici prolungati. Questa specie è originaria dei continenti europeo ed asiatico, nel nostro Paese è diffuso nella fascia alpina ed appenninica fino ad un'altitudine di 2000 m.

Propagazione

La betulla si moltiplica prevalentemente per seme, in minor misura per talea e propaggine in quanto, nonostante permettono di ottenere esemplari identici alla pianta madre, possono condurre a risultati insoddisfacenti. La semina si effettua in semenzaio ponendo i semi in contenitori con un substrato leggero e fertile, costituito da un miscuglio di torba e sabbia, che deve essere inumidito, in seguito vanno mantenuti al buio per favorire la germinazione, mentre all'emergenza delle piantine, si aumenta la luminosità. Successivamente le piantine si mettono a dimora in vivaio, dove permangono per almeno 2-3 anni.

Ecologia

La betulla bianca possiede una notevole capacità di colonizzare i terreni poveri, anche quelli soggetti a frane ed incendi, in quanto produce tantissimi semi che vengono dispersi dal vento ed, inoltre, germinano piuttosto velocemente e resistono ottimamente alle diverse condizioni ambientali. Nei climi particolarmente freddi (Alpi e prealpi) si trova nei boschi misti in associazione a larice, pino silvestre, ontano e faggio, sugli Appennini delle regioni centrali con castagni e querce, mentre negli ambienti montani del sud Italia la betulla è presente perlopiù come albero isolato.

Tecniche di coltivazione

La betulla viene coltivata in selvicoltura per il consolidamento di versanti franosi o di zone soggette ad incendi, in Scandinavia e in Russia per costituire cedui (turni di 15 anni) e fustaie (turni di 40-60 anni) ed a scopo ornamentale in parchi e giardini cittadini in quanto sopporta bene l'inquinamento atmosferico. Con la potatura ci si limita ad asportare i rami secchi, danneggiati ed i polloni alla base della pianta; è consigliabile eseguire pochi interventi perché in caso contrario si favorisce l'instaurarsi delle malattie

fungine del legno. La concimazione si esegue durante all'impianto apportando del letame maturo, negli anni seguenti, qualora fosse necessario, si ripete la stessa operazione prima della ripresa vegetativa. L'irrigazione è necessaria nei primi anni successivi all'impianto, in fase adulta resiste alla siccità e si interviene soltanto in seguito a lunghi periodi caldi e asciutti. Il bagolaro è una pianta rustica, per cui è poco soggetta ad attacchi di parassiti.

Utilizzo

Il legno della betulla è indifferenziato, resistente, molto fine, elastico, con le fibre dritte, di colore biancastro e di facile lavorazione. In Scandinavia ed in Russia viene impiegato per fabbricare mobili tranciati, pasta da carta e compensati; inoltre è utilizzato anche nella produzione industriale dell'inchiostro e come legna da ardere. Sempre nel nord Europa viene estratta la linfa molto ricca di zuccheri per sottoporla a fermentazione ottenendo il così detto vino di betulla. Questa pianta contiene un olio essenziale che possiede proprietà balsamiche, antisettiche e diuretiche; in Russia dalla corteccia si estraggono i tannini.

Biancospino - Crataegus

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Frutti](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Varietà e propagazione](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)
- [Proprietà ed utilizzo](#)

Aiutaci a crescere clicca

Generalità



Il biancospino comune appartiene alla famiglia delle Rosacee, al genere *Crataegus* ed alla specie *monogyna*. È un arbusto, o un albero di ridotte dimensioni, alto al massimo 6-7 m, caratterizzato da un rapido sviluppo, da una longevità notevole, infatti può sopravvivere per 500 anni, e da una chioma piuttosto compatta. Generalmente assume un portamento arbustivo, con numerosi fusti che si dipartono dalla base della pianta, ognuno dei quali ha una corteccia grigia-marrone con delle screpolature verticali arancioni; i giovani rami alla base sono dotati di spine lunghe anche 1,5 cm.

Le foglie sono caduche, alterne, romboidali, provviste di picciolo, lunghe 3-4 cm, lobate nella parte superiore, con il lobo apicale seghettato al bordo, di color verde scuro superiormente, più chiaro sulla pagina inferiore. I fiori sono ermafroditi, con cinque petali bianchi o rosati e riuniti in infiorescenze a corimbo in gruppi di 5-20. La fioritura si verifica in primavera, l'impollinazione è entomofila, operata dai moscerini. Una specie molto simile è il biancospino selvatico, *Crataegus oxycantha*, che rispetto a quello comune presenta i lobi fogliari più superficiali ed i frutti contengono 2-3 semi.

Frutti

I frutti sono dei pomi di forma ovale, ottenuti dall'ingrossamento del ricettacolo, aventi il diametro di 1 cm, riuniti in gruppi di 2-3, di colore verde che a maturazione (verso la fine dell'autunno) vira al rosso scuro; il

frutto internamente contiene soltanto un seme. I pomi del biancospino costituiscono un importante fonte alimentare per gli uccelli che diffondono i semi nell'ambiente tramite i loro escrementi. I frutti sono commestibili, però, più che per il consumo fresco, vengono impiegati per la preparazione di confetture, gelatine, sciroppi e succhi.

Clima e terreno

Il biancospino preferisce i climi temperati, però si adatta anche a quelli caldi e freddi in quanto sopporta le alte temperature estive e gli inverni rigidi. Le esposizioni migliori sono gli ambienti completamente soleggiati, però vegeta bene anche nelle aree parzialmente ombreggiate. In fatto di terreno è una specie adattabile, infatti si adatta ai suoli sassosi, poveri ed argillosi ben drenati, però predilige i terreni sciolti, calcarei e profondi, mentre non gradisce quelli troppo compatti, soggetti ai ristagni idrici. Questa specie è originaria dell'Europa, dell'Africa settentrionale e dell'Asia occidentale, attualmente è diffusa anche nel nord America; nel nostro Paese si sviluppa allo stato spontaneo nelle zone boschive e cespugliose fino a 1400-1500 m di altitudine.

Varietà e propagazione

Le cultivar di biancospino sono ottenute principalmente mediante l'incrocio tra la specie comune e quella selvatica, si distinguono tra loro soprattutto in base al colore dei fiori; la varietà più importante è Paul's Scarlet, caratterizzata da fiori doppi aventi un colore rosa scuro. Il biancospino si moltiplica per seme e per talea, la semina è poco praticata a causa dello sviluppo molto lento della pianta. La propagazione per talea consiste nel prelevare delle piccole porzioni di rametti in primavera, successivamente si mettono a radicare in un substrato costituito da sabbia e torba in parti uguali. Una volta avvenuta la radicazione le piantine sono pronte ad essere trapiantate in autunno o nella primavera seguente.

Tecniche di coltivazione

Il biancospino viene coltivato per la formazione di siepi, per il consolidamento di versanti aridi e sassosi, a scopo ornamentale nei giardini come arbusto isolato ed anche per la formazione di alberature stradali in quanto sopporta bene l'inquinamento atmosferico. La potatura è molto energica se si vuole costituire una siepe particolarmente densa, nel caso delle alberature stradali va mantenuto un solo tronco in modo da assumere il portamento di un albero. La concimazione si esegue durante all'impianto apportando del letame maturo, negli anni seguenti, qualora fosse necessario, si distribuisce del concime complesso a lenta cessione alla ripresa vegetativa. Nei primi anni successivi all'impianto è meglio ricorrere all'irrigazione durante l'estate, avendo cura di lasciare asciugare il terreno tra un intervento e l'altro; una volta che la pianta è adulta si interviene nel caso si verificassero condizioni di siccità prolungata. Il biancospino è una pianta poco soggetta ad attacchi di parassiti, tra i funghi si ricordano l'oidio, la ruggine, che colpiscono le foglie, ed i marciumi radicali, che si instaurano in condizioni di asfissia radicale.

Proprietà ed utilizzo

Il biancospino è dotato di parecchie proprietà terapeutiche, le parti di pianta utilizzate sono i fiori, le foglie, i frutti e la corteccia. I fiori svolgono un'azione antispasmodica, cardiotonica, ipotensiva e sedativa del sistema nervoso simpatico. Le foglie e i frutti contrastano la diarrea, lo scorbuto e sono astringenti, mentre la corteccia si impiega per curare la febbre. Inoltre possiede proprietà calmanti che contribuiscono a contrastare l'angoscia, l'insonnia e le vertigini. Il legno del biancospino è particolarmente duro e pesante, viene utilizzato come legna da ardere.

Carpino bianco - *Carpinus betulus*

In questa pagina parleremo di :

- [Generalità](#)
- [Clima e terreno](#)
- [Varietà](#)
- [Impianto](#)
- [Tecniche di coltivazione](#)
- [Caratteristiche del legno](#)

Aiutaci a crescere clicca

Generalità



Il carpino bianco appartiene alla famiglia delle Betulacee, al genere *Carpinus* ed alla specie *betulus*. È un albero di grosse dimensioni, alto fino a 20-25 m, caratterizzato da uno sviluppo lento, da una longevità piuttosto breve, infatti sopravvive al massimo per 150 anni, da una forte attitudine pollonifera e da una chioma ovale e densa in grado di raggiungere un'ampiezza di 10 m. Il tronco è storto e ramificato, nei giovani esemplari la corteccia è liscia, sottile e di un colore marrone tendente al grigio, mentre negli alberi adulti è scanalata. Le branche primarie sono tendenzialmente assurgenti, mentre i rametti assumono un portamento pendulo; le gemme sono lunghe 1 cm ed appressate sui rami. Le radici sono sviluppate in profondità, mentre crescono poco in larghezza. Le foglie sono caduche, alterne, ovali, lunghe 5-10 cm, con apice appuntito, brevemente picciolate, dentate al margine, con nervature ben evidenti, pelose inferiormente e di color verde chiaro sulla pagina

superiore; in autunno il fogliame assume una colorazione giallo-arancione e, una volta secco, rimane attaccato alla pianta durante l'inverno. I fiori sono unisessuali, portati sulla stessa pianta e riuniti in amenti penduli costituiti da numerose brattee, quelli maschili sono lunghi fino a 4 cm, privi di petali, solitari su ogni brattea ed emessi sui rami di un anno, mentre quelli femminili sono più corti e portati a due a due sulle brattee e si originano sui germogli. La fioritura si verifica in primavera, l'impollinazione è anemofila. I frutti sono costituiti da brattee pendule costituite da tre lobi, ogni brattea contiene un seme.

Clima e terreno

Il carpino bianco preferisce i climi temperati, però si adatta anche a quelli caldi e freddi in quanto sopporta le alte temperature estive e gli inverni rigidi, inoltre resiste anche a vento e gelate tardive. Le esposizioni migliori sono gli ambienti completamente soleggiati, però vegeta bene anche nelle aree parzialmente ombreggiate. Il carpino bianco predilige i terreni sciolti, freschi, fertili, profondi, moderatamente umidi, neutri, subacidi e ben drenati, si adatta anche ai suoli moderatamente calcarei, mentre non gradisce quelli troppo compatti in quanto risultano soggetti ai ristagni idrici. Questa specie è originaria dell'Europa e del Medio Oriente, nel nostro Paese è presente fino ai 1000 m di altitudine (isole escluse), dove forma dei boschi misti al faggio, al frassino ed al cerro, mentre in pianura cresce in associazione alla farnia.

Varietà

Le cultivar di carpino bianco si distinguono tra loro principalmente in base al portamento dell'albero. La varietà *Pyramidalis* in fase giovanile ha un portamento colonnare, una volta adulta raggiunge i 15 m d'altezza e una larghezza di 7-8 m, con una chioma piramidale e compatta, a differenza della specie le foglie cadono a terra in inverno. Questa cultivar è molto utilizzata per formare siepi, barriere frangivento ed alberature stradali. La varietà *Frans Fontaine* è alta 10 m e larga 3 m, è caratterizzata da un portamento colonnare, anche arbustivo, e dalla presenza dei soli fiori maschili; la cultivar *Purpurea* è particolare per il colore rosso-violaceo di foglie e germogli nella stagione primaverile.

Impianto

La propagazione del carpino bianco avviene per seme, mentre le cultivar si moltiplicano per innesto. La semina viene fatta in semenzaio, l'anno successivo si trasferiscono in vivaio dove permangono per almeno 3-4 anni. L'impianto delle piante in zolla si effettua in autunno oppure ad inizio primavera. Per la messa a dimora nei parchi pubblici si utilizzano piante alte 3 m, aventi una circonferenza del fusto di 16-18 cm, le dimensioni della buca sono di 60 X 60 cm con una profondità di 80 cm, inoltre per il sostegno sono necessari due tutori in legno alti 2 m da piantare nel terreno ed un traversino attaccato ad essi e legato alla pianta; la distanza da mantenere tra un albero e l'altro è di 6 m.

Tecniche di coltivazione

Il carpino bianco viene coltivato a scopo ornamentale nei parchi pubblici e nei giardini, per la formazione di siepi alte, per costituire alberature stradali in quanto resiste all'inquinamento atmosferico e, in silvicoltura, come bosco ceduo. Questa pianta sopporta la potatura, però generalmente ci si limita ad eliminare i rami danneggiati e secchi. qualora fosse necessario, si distribuisce del concime complesso a lenta cessione alla ripresa vegetativa. Nei primi anni successivi all'impianto è meglio ricorrere all'irrigazione durante l'estate, una volta che la pianta è adulta si interviene nel caso si verificassero condizioni di siccità prolungata. Il

carpino bianco è una pianta poco soggetta ad attacchi di parassiti, tra i funghi si ricordano i cancri corticali ed i marciumi radicali.

Caratteristiche del legno

Il legno del carpino bianco è indifferenziato, duro, compatto, pesante, a tessitura fine, di colore chiaro, con delle fibre irregolari perché gli stessi tronchi presentano spesso una sezione anomala, poco resistente all'essiccazione, particolarmente sensibile all'umidità e difficilmente lavorabile.

Viene utilizzato principalmente per la fabbricazione di forme da scarpe, piccoli utensili, attrezzi per l'industria meccanica, tessile e per l'agricoltura. È considerata un'ottima legna da ardere perché brucia lentamente e diffonde bene il calore.